

Dopo l'incidente di Giovanni è subito comparsa la disperazione, pensavo di esser rimasta la sola della famiglia, vedevo tanta polvere intorno a me ma non sentivo nessuno, fino a quando ho sentito Rachele piangere ed è venuta lei da me, io ero come bloccata. Poi ho cercato di riprendere il controllo di me stessa, ho chiamato, urlato aiuto e telefonato ai soccorsi. Ho pregato e pregato mentre i soccorritori cercavano di rianimare Giovanni. Dopo alcune ore Giovanni è stato portato in ospedale e mi hanno chiesto di seguire l'ambulanza in macchina autonomamente. Quando siamo arrivati ho avuto la notizia che il nostro Gio non era più con noi ma era volato in cielo. A quel punto la disperazione è aumentata, come si può perdere un figlio così? Come si può veder morire un figlio? Non mi sembrava vero, non volevo crederci. Eppure dovevo esser forte per Rachele che era con me e per Simone che non sapevo se e come sarebbe sopravvissuto visto che i soccorritori mi avevano dato poche speranze anche per lui.

Il giorno dopo sono andata a Parma nel reparto di rianimazione a comunicare a Simone che Gio non c'era più, ho pensato a lungo come dirglielo, e poi sul momento gli ho semplicemente detto GIO NON C'E' PIU'. Simone per fortuna era presto fuori pericolo ed è stato trasferito a Mantova per poter dare l'ultimo saluto a Gio. Qualche giorno dopo il funerale ho deciso che era ora che andassi sola da Simone, cioè senza esser accompagnata. Era dal giorno dell'incidente che non riuscivo più a pregare, ero arrabbiata con Dio, mi sentivo come abbandonata da lui, fino a quel momento. Essendo sola in macchina iniziai a pensare che mi mancava qualcosa, ma cosa?? Allora provai a recitare il rosario come facevo giornalmente fino al giorno dell'incidente e mi sentii meglio; così giorno per giorno ricomincia a recitare il rosario e iniziai a sentirmi più leggera, come se Dio portasse con me il peso di quel dolore straziante.

Andando a far spesa o semplicemente in giro per paese mi sentivo continuamente osservata, come quella a cui è morto un figlio... Mi sentivo sola e non capita e non sapevo con chi poter parlare di questo, chi poteva capirmi? Nemmeno lo psicologo sentivo che mi capiva...

Abbiamo deciso di cercare un altro figlio, soprattutto per Rachele, perché non fosse sola. Il 6 gennaio 2021 sentii che stava arrivando Benedetta, ma quando fui in ospedale mi dissero che il cuore non batteva più. La disperazione ricomparve ancora... Come poteva Dio permettere che succedesse ancora? Perché ancora a noi? Non auguro del male a nessuno... ma perché succede questo? E come potevo dirlo a Simone? E a Rachele? come potevamo affrontare un altro lutto così? A Simone ho deciso subito di dirlo io come avevo fatto con Gio; non volevo venisse a saperlo da qualcun altro. Abbiamo affrontato questo dolore insieme, detto a Rachele che Benedetta era volata in cielo da Gio e cercato di sostenerci e sostenerla meglio possibile.

La solitudine l'ho sentita in modo diverso rispetto a Giovanni. Con Benedetta essendoci il COVID non si poteva uscire di casa. Molte persone si facevano sentire per telefono o con messaggi dicevano spesso "vi sono vicino" oppure "vi penso sempre", ma era una vicinanza diversa, avevamo bisogno di abbracci e di poter piangere con gli altri, ma non era possibile; anche questa volta eravamo soli nel nostro dolore. Abbiamo poi cercato un'altra gravidanza e il 29 giugno 2022 è nata la nostra Speranza.